

Libertà e partecipazione

Giorgio Gaber cantava: Libertà è partecipazione. Ma libertà e partecipazione sono sempre direttamente correlate?

C'è chi afferma che "il totalitarismo necessita di per sé di un alto grado di partecipazione politica. Altrimenti non è totalitarismo." (1). Difficile dargli torto rivedendo le immagini delle adunate oceaniche a Piazza Venezia sotto il fatidico balcone durante il fascismo!

Quindi, dovremmo ammettere che c'è partecipazione e partecipazione e che non tutte vanno a braccetto con la libertà.

Se restringiamo il campo all'ambito politico della nostra società, ancora tenacemente democratica e basata sullo stato di diritto, possiamo convenire che la partecipazione si presenti sotto due aspetti: delegare l'esercizio del potere; esercitare il potere.

Delegare l'esercizio del potere, si attua nel voto. Con il voto i cittadini eleggono, in libere e periodiche elezioni, i loro rappresentanti delegando l'esercizio del potere (Governo, Amministrazioni Comunali, ecc.). Questo aspetto del partecipare è drammaticamente in calo: siamo al 50% di astensionismo.

Esercitare il potere si ha, invece, quando i cittadini agiscono di persona sui processi politici. In questo caso la partecipazione è un impegno che non si esaurisce in un solo atto, come nel voto, ma richiede tempo, risorse, conoscenze, preparazione e studio. Un impegno costoso in termini personali (2).

Allora, se partecipare è costoso, chi può pagare?

Può pagare l'anziano? Il lavoratore, magari pendolare? Il nuovo cittadino che non padroneggia la nostra lingua? Chi è affetto da disabilità motorie, sensoriali o psichiche? La donna gravata anche dal ruolo di "madre di famiglia"? Chi patisce un bisogno e, privo di conoscenza, resta muto davanti all'autorità?

Possiamo allungare la lista, ma già così capiamo che non tutti possono pagare facilmente il prezzo della partecipazione intesa come prender parte di persona ai processi di azione politica.

La nostra Costituzione dà alla Repubblica il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3). Tuttavia, molti ostacoli non sono stati ancora rimossi. Sicché, partecipare, "determina una selezione molto forte e succede che la maggior parte dei processi partecipativi si realizzi con il coinvolgimento di un numero limitato o anche molto limitato di cittadini o di loro rappresentanti, per cui sembra che la rappresentanza sia un nodo cruciale per realizzare pratiche partecipative" (3).

E siamo arrivati ad un circolo vizioso:

1. Si dice che partecipare non significa solo eleggere i rappresentanti

2. si passa al partecipare come esercizio del potere
3. si constata che solo pochi possono permetterselo
4. si ripiega sulla rappresentanza per le pratiche partecipative
5. e si torna al punto 1.

Vediamo se è possibile uscire dal circolo vizioso.

Intanto abbiamo appurato che la partecipazione è cosa complicata, impegnativa, a volte contraddittoria e in alcuni casi e per certi aspetti pericolosa.

Sappiamo, poi, che “meno dell’1% degli italiani svolge attività nei partiti, mentre il 4,5% degli italiani svolge attività nel volontariato.” (4)

Questo 4,5% di italiani (quattro-cinque volte più di chi svolge attività nei partiti) potrebbe costituire una via per uscire dal circolo vizioso.

Ora, la partecipazione, almeno nel senso in cui l’abbiamo sopra ristretta, richiede la presenza di un potere eletto. Ad esempio, se non esiste una Giunta Comunale non posso collaborare con il Comune nel partecipare alla gestione di beni urbani.

Ancora: nella partecipazione il potere eletto cede parte di sovranità, ma chi partecipa deve di conseguenza assumersi parte di responsabilità.

Si instaura così una dialettica fra rappresentanti-eletti e rappresentati-elettori, che può svolgersi a vari livelli.

Uno di questi livelli è la consultazione, termine che non obbliga le istituzioni consultatrici a tenere in considerazione le opinioni dei cittadini consultati. Opinioni che, peraltro, possono essere neutralizzate facendo leva su discordanze e indeterminatezze dei consultati: a volte le consultazioni servono a conferire una patina di “democraticità” all’azione di chi ha chiamato i consultati.

È quanto hanno sperimentato le associazioni di volontariato ai tavoli di consultazione per la elaborazione dei Piani Sociali di Zona, almeno in un Distretto della Tuscia. (5)

Un livello più alto è la partnership, basata su un patto: l’istituzione si impegna a elaborare decisioni in collaborazione con la cittadinanza e a condividere le responsabilità del processo di pianificazione e decisione. È quello che nello slang del volontario si chiama Amministrazione Condivisa (6).

Sembrerebbe, quindi, che le associazioni di volontariato abbiano la capacità di “alzare i livelli di democraticità” e di partecipazione (3) anche se, di per sé, “la presenza di associazioni è un indicatore molto generico di democraticità” (ivi).

Occorre infatti tenere presenti alcune variabili, come: l’adesione dei soci alla vita dell’associazione; la democraticità e le forme di governo interne; l’esistenza e la qualità delle relazioni tra le varie associazioni; l’autonomia delle associazioni da entità esterne (sindacati, partiti, associazioni di categoria - vedi 6); la competenza.

Queste variabili determinano la qualità della partecipazione almeno nel senso dell’Amministrazione Condivisa.

Problema risolto? No! Il problema è complesso: ho cercato solo di evidenziarne alcune

complessità e indicare elementi per affrontare tali complessità. Purtroppo, di fronte ad un problema complesso esiste sempre una soluzione semplice e attraente ma sbagliata: la soluzione di populistici e di tutti coloro che pensano senza studiare.

Se la natura del problema è la complessità, se esso nasce dalla complessità delle situazioni, semplificarlo significa snaturarlo, banalizzarlo, costringerlo dentro una soluzione precostituita e quindi ideologica. La complessità va studiata e trattata per quello che è: complessità. Le soluzioni facili, banali, precostituite servono piuttosto a sorreggere momentanee fortune elettorali.

Raimondo Raimondi

1. Lo Presti, in Democrazia intelligente, Città Nuova
2. D. Ropelato, in Democrazia intelligente, Città Nuova
3. L. Fazi, in Democrazia intelligente, Città Nuova
4. https://volontariatolazio.it/wp-content/uploads/2024/01/FuturoProssimo_InstantBook_MicheleSorice.pdf
5. <https://www.retisolidali.it/piano-sociale-di-zona-si-puo-fare-di-piu-raimondi/>
<https://www.sostaeripresa.it/sito/attualita/piani-sociali-di-zona-tra-rottura-e-cultura/>
6. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2017-07-03;117~art82!vig>
<https://www.cantiereterzosettore.it/la-sentenza-131-2020-della-corte-constituzionale/>